

**Il segretario socialista da Vienna afferma di non aver mai incontrato il leader dc per trovare un'intesa «Ormai all'orizzonte ci sono le urne»**

**Piazza del Gesù insiste: «Abbiamo convenuto di consolidare l'alleanza e proiettarla nel futuro» L'incognita delle mosse di Cossiga**

# Craxi nega il patto e «vede» elezioni

## Da Forlani nuove offerte. Si tratta per votare ad aprile?

Craxi, da Vienna, nega di aver accettato il patto di Forlani e descrive «un orizzonte in cui le elezioni si vedono». Forlani afferma di aver incontrato il segretario socialista per «consolidare l'alleanza», un incontro che il leader socialista però smentisce. Sullo sfondo il lavoro sotterraneo per un'intesa che dovrebbe portare alle elezioni anticipate in aprile. Ma c'è l'incognita delle mosse di Cossiga.

gio Mattarella, che ritiene che i segnali di disponibilità venuti dal Psi possano rasserenare la situazione politica, il patto potrebbe andare a buon fine. Milano Martignozzi sostiene, senza riserve, che il patto va bene. Poi, in piena sintonia con il suo segretario, ricorda che «d'altra parte, sono vent'anni che lo praticiamo». La Democrazia cristiana è unita. E questa ritrovata unità potrebbe far ritenere - molto più dei ripetuti attestati di stima e di fedeltà che al presidente del Consiglio vengono dal segretario del suo partito - che destinato a cadere dalla torretta sia non Andreotti, ma

Cossiga. Sullo sfondo, la tormentata questione delle elezioni e del cosiddetto «ingorgo istituzionale» che si verrebbe a creare se le elezioni coincidessero con il semestre bianco. «Non credo - sostiene ancora il vicesegretario democristiano Mattarella - che il patto sia legato a un passaggio elettorale, ma credo che possa anche comprenderlo». Non è un mistero che la Dc preferirebbe che tutti i partiti concordassero una data precisa per le elezioni. Lo scioglimento anticipato delle Camere a ottobre non solo non è condiviso dai partiti dell'opposizione, ma non in-

contra nemmeno i favori di una parte consistente della Dc. Giulio Andreotti, per esempio, è fermamente contrario a questa ipotesi. Dunque, se vincessero l'ipotesi democristiana, si potrebbe arrivare a far svolgere le elezioni nella prima o seconda domenica di aprile. Sarebbe questo uno degli oggetti possibili del patto proposto da Forlani a Craxi. Certo, questo disegno può correre il rischio di fare i conti senza l'oste, Cossiga, infatti, ha già annunciato che o si scioglierà subito le Camere oppure lui lo farà alla scadenza del suo mandato per far votare la prima domenica di settembre.

Comunque, molto dipenderà dall'andamento del dibattito parlamentare sul messaggio del Presidente previsto per il 23 e 24 luglio prossimi. Che cosa succederà in quella occasione? Dai socialisti verrà un segnale nei confronti della Dc? Oppure, al contrario, continueranno a giocare la carta Cossiga? Da questo punto di vista, è senza dubbio significativo il fatto che il primo segnale di apprezzamento nei confronti di Forlani sia venuto proprio da Amato, il socialista forse più vicino alle posizioni del capo dello Stato.

Elezioni ad aprile, dunque? Non è poi così sicuro. Commentando le dichiarazioni di Giuliano Amato, Craxi ha tenuto a far sapere che il vicesegretario socialista «ha colto semplicemente l'auspicio di un accordo sulle procedure e ha valutato positivamente il fatto che ci sono posizioni meno rigide». Quanto alle elezioni, il segretario del Psi, dopo aver ricordato che «avremo tutto il tempo per esaminare i problemi della prospettiva politica, così come è doveroso fare in fine legislatura, mentre ci si prepara a un confronto con gli elettori che presto o tardi, naturalmente, si dovrà avere», ha aggiunto che, ormai, siamo in un orizzonte in cui le



Ettore Gallo

# Addio di Gallo con frecciate a Psi e Cossiga

Acqua sulla polemica che l'ha contrapposto a Craxi. «È stato un equivoco. Qualche malizioso ha riferito male, al suo posto io avrei detto di peggio». Eppure, alla vigilia del suo commiato dalla Corte costituzionale, Ettore Gallo non nasconde di non essere più in sintonia con il Psi. Frecciate al capo dello Stato: «Il suo intervento ha aggravato il conflitto». E conclude con una difesa appassionata della Costituzione.

CARLA CHIELO

ROMA. L'ultima udienza della Corte costituzionale prima delle vacanze è per Ettore Gallo il giorno del commiato. Nel 1982 fu eletto giudice costituzionale dalle Camere riunite con 720 voti (dopo che il precedente candidato socialista era stato «bruciato» per ben sei volte). Lascia il suo ufficio di presidente della Consulta in rotta di collisione con il partito che lo presentò. Ma prima di prendere qualche mese di vacanza (poi, annunciando i suoi collaboratori, tornerà alla lotta politica magari da un seggio del Senato), incontra i giornalisti, per gettare un po' d'acqua sulle polemiche che l'hanno contrapposto a Craxi e Cossiga.

«Presidente, lei si appresta a lasciare la corte, come quel regolamento di conti ministeriale da Craxi?». Ecco la domanda che offre a Ettore Gallo la possibilità di chiarire «un equivoco». «Credo che non accadrà nulla - risponde - tutto è partito dal fatto che qualcuno dopo il mio discorso a Bologna, ha telefonato a Lussemburgo, a Bettino Craxi, per dirgli che lo avrei paragonato ad Hitler. Il che non era vero. Craxi si è poi reso conto che non c'entrava niente con l'esempio che avevo fatto nel dibattito sull'una o l'altra forma di repubblica. Tanto è vero che non ha più parlato della cosa. Debbo comunque dire che in fondo è stata una reazione di contenuto nella reazione. Io al suo posto non so se sarei stato così leggero. Se qualcuno mi avesse detto: guarda che Craxi ti ha paragonato ad un bandito di strada lo avrei risposto che è un mascalzone. Sull'«equivoco» - conclude Gallo - si è poi innestato l'intervento del capo dello Stato, con la conseguenza che il conflitto si è aggravato».

Tutto chiarito dunque, tra Ettore Gallo e il partito socialista? Non proprio, almeno a giudicare da quello che aggiunge poco più tardi a proposito delle posizioni del Psi sull'«indipendenza del pubblico ministero». Secondo il presidente della Corte costituzionale, che ultimamente si è espresso in modo nettamente contrario alla subordinazione del Pm al potere politico, non è lui ad avere cambiato opinione su questi argomenti ma il partito socialista. Ricorda una sua relazione al congresso di Rimini e chiama in causa Salvo Andò, il responsabile della giustizia di casa socialista poco tempo fa, riferendosi a Gallo, si è rammaricato delle posizioni espresse da quest'ultimo, sostenendo che il segretario riservato anche un seggio al Senato. Un'ipotesi che suscita l'ironia del vecchio capo partito.

Del suo passato di giudice, professore universitario, consigliere del Csm, uomo di partito ricorda soprattutto gli anni spesi come partigiano. «Io - conclude - vengo dal partito d'azione, non dal partito socialista». In mattinata Ettore Gallo era stato salutato dal vicepresidente Aldo Corasini, dall'ex ministro dello Stato Giorgio Azzariti, dal costituzionalista Valerio Onida per il libero foro: «Qualcuno - ha detto Onida - in recenti parole di Ettore Gallo ha creduto di scorgere una lettura non del tutto aggiornata dei problemi delle nostre istituzioni. Vorrei dire che molti, moltissimi, come lui, credono ancora nella legalità, nei valori fondanti di questa Repubblica, e nel dovere di tutti, ciascuno dal proprio posto, di difenderli, promuoverli, arricchirli, consolidarli».

# Esposto contro Bossi Accuse a «Roma ladrona» Tre assessori provinciali si rivolgono alla procura

ROMA. Le allusioni, nemmeno troppo velate, lanciate da Ettore Gallo in direzione della «capitale ladrona», riprendendo «ledelmente» alla provincia di Roma contro Umberto Bossi, segretario della Lega Lombarda, nei giorni scorsi è partito un esposto alla procura della Repubblica, firmato dagli assessori dc Giampaolo Oddi e Giampaolo Scoppa, insieme al presidente dell'Unione delle province del Lazio, Antonio Paris. Lo spunto, un articolo apparso su un quotidiano roma-

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «O Andreotti, o Cossiga. Uno dei due se ne deve andare». Così Giorgio La Malfa aveva commentato la mancata firma del presidente del Consiglio al messaggio del capo dello Stato alle Camere. E ora, all'indomani della proposta democristiana del patto di maggioranza, ci si interroga se dalla torre dell'Intesa tra Dc e Psi cadrà Cossiga o Andreotti. Ma, innanzitutto, esiste o non esiste un patto tra Forlani e Craxi? E quale ne sarebbe l'oggetto? «Quali patto?», chiede Craxi da Vienna - «Non è giunta al mio tavolo, né alle mie orecchie una proposta di questa natura. Non ho parlato, neanche al telefono, con nessuno». E il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, dice di non aver sentito parlare di alcun patto di legislatura tra Psi e Dc e che si tratta di un'ipotesi tutta da discutere e da verificare. Insomma, gli altri partiti della coalizione possono stare tranquilli: Forlani e Craxi non si sono incontrati a loro insaputa. «Non ci siamo mossi a tavolino - afferma il segretario della Dc - Craxi e io, escludendo gli altri partiti della coalizione». Tuttavia, Forlani ammette di aver avuto già un confronto con il segretario socialista: «Ho visto Craxi dopo il congresso di Bari e gli ho spiegato che la nostra proposta di riforma elettorale non è leader nessuno». Non solo: il leader democristiano afferma anche che, in quell'incontro, «si è convenuto di consolidare l'attuale alleanza e proiettarla nel futuro».

# I laici temono l'abbraccio Dc-Psi Attacchi dal Pds

ROMA. Patto di legislatura tra Forlani e Craxi? Giorgio La Malfa non sembra preoccuparsi. «Dc e Psi - commenta da Strasburgo il segretario repubblicano - intrecciano in questi giorni nuovi segnali ai quali il Pri guarda in attesa di sapere quali concrete ipotesi in questa legislatura e nella prossima Dc e Psi formuleranno per risanare la finanza pubblica». Secondo La Malfa, infatti, è questo «unico terreno concreto che conti e che ci interessi su cui misurare qualunque ipotesi politica diversa per Dc e Psi dal sostegno allo stanco e inoperante governo oggi in carica». Per parte sua il segretario liberale Altissimo giudica «interessante» la proposta avanzata da Forlani, anche se va verificata sui contenuti e sugli impegni del programma. «E su questo - aggiunge Altissimo - ho imparato ad essere molto scettico quando si tratta della Dc».



Arnaldo Forlani



Bettino Craxi

«Siamo scesi ad un livello bassissimo: riprogettare, da parte socialista, una legislatura con la Dc, significa surreggersi il potere democristiano che si dimostra sempre più arrogante, più forte, più incisivo». Lo afferma a Radio Italia Emanuele Macaluso, che aggiunge: «Dopo Bari mi aspettavo una apertura dialettica diversa. Non credevo ad un accordo tra Psi e Pds ma certo speravo in un confronto più ravvicinato e serrato tra i partiti della sinistra». Secondo l'esponente del Pds il patto in gestazione «ricorda l'ultima fase del centro-sinistra, quando esso era esaurito, e lo si volle prolungare. Fu la fase più squallida della collaborazione fra i due partiti e questa è la seconda edizione di quella fase». Forti critiche vengono anche da un altro dirigente della Quercia, Giuseppe Chiarante. «Per quel che riguarda il Psi - osserva in una dichiarazione - si tratta di sapere se tutti i socialisti sono disposti a sostenere di continuare in un'esperienza di governo che sempre più si caratterizza per la sua subordinazione di marca davvero consociativa alla

egemonia del moderatismo democristiano. Per il Pds perde credibilità uno degli obiettivi della politica della svolta, cioè l'ipotesi della costruzione ravvicinata di una alternativa». Chiarante conclude che «occorre perciò ridare forza e respiro, anche strategico, alla battaglia di opposizione per l'alternativa si tratta di costruire, da qui alle elezioni, tutti i possibili rapporti unitari tra le forze di opposizione».

In casa socialista si registra molta prudenza da parte di Rino Formica. «In Italia ormai - sostiene il ministro delle Finanze - le polemiche invece che sui fatti politici si fanno sui titoli dei giornali ed io non intendo entrarci. Noi abbiamo appena fatto un congresso che ha chiarito le nostre posizioni. Il nostro è un paese senza fantasia nel quale se due si incontrano si crea un "asse", e se non lo fanno si parla di "risa"». Più esplicito Salvo Andò, che ammette una sensibilità del Psi all'esigenza di garantire governabilità al paese. Per il capogruppo socialista della Camera il problema più urgente è «fare in modo che nella prossima legislatura le riforme invece che essere predicate, vengano fatte. E se dovessero restare i veti incrociati - sottolinea Andò - la parola non potrebbe che andare al popolo, l'unico in grado di tagliare questo nodo gordiano».

# L'Herald Tribune sull'Italia «È ancora un paese politicamente leggero con un governo debole»

ROMA. Secondo l'«Herald Tribune» l'Italia, caso quasi unico nell'Europa continentale, non ha avuto nessun processo di ammodernamento politico per quasi cinquant'anni. Ma proprio la crisi jugoslava ha contribuito a far capire all'Europa che serve un'Italia «meglio organizzata». In un editoriale il giornale osserva che, tra il caos jugoslavo ad est e il fermento del mondo musulmano a sud, gli italiani si trovano sulla nuova frontiera dell'Europa democratica. «Tuttavia, l'Italia, di nome uno dei quattro grandi della Comunità europea, è ancora politicamente un "peso leggero" - sotto molti punti di vista, l'Italia è

tale quale era alla fine degli anni 40. Di conseguenza, il governo italiano è impopolare e debole e la sua politica estera consiste in gran parte di gesti. Secondo il quotidiano vanno cambiati sistema di partiti e sistema di governo. Il primo sta cambiando sotto la spinta della caduta del comunismo che «finalmente» ha dato origine a un partito «genuinamente ex-comunista, il Pds», che, prima o dopo, farà pace con il Psi e «se Craxi è abile la metà di Mitterrand, i socialisti avranno la meglio». L'unità a sinistra trasformerà la Dc in un partito conservatore, configurando così la concreta possibilità di un'alleanza al governo.

Il Pds presenta una mozione in Parlamento contro la violazione di norme e scadenze fissate dalla stessa legge sull'emittenza Bassanini: «Ci sono frodi e aggiramenti». E stavolta il socialista Intini trova convincenti «molti argomenti» dell'opposizione

# Veltroni: «Un cartello illegittimo Berlusconi-Rai»

Con un duro attacco alla «pax televisiva» Rai-Berlusconi («ormai un cartello con cui si rischia di tornare al monopolio», dice Veltroni), il Pds investe il Parlamento dello scandalo della mancata attuazione della legge sull'emittenza. Bassanini denuncia «frodi e aggiramenti» dei limiti di concentrazione: il caso delle quote di controllo del «Giornale» e di TelePiù intestate a parenti e prestanomi del Cavaliere.



Walter Veltroni

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nel presentare ieri mattina la mozione appena depositata nei due rami del Parlamento e con cui il Pds denuncia lo stallo della legge sull'emittenza ed impegna il governo a darvi «rapida, chiara e piena attuazione», il capogruppo alla Camera Giulio Quercini ha richiamato l'attenzione dei giornalisti su un paradosso illuminante. Questo: a chiedere il rispetto delle regole del gioco è proprio quella maggior forza di opposizione che con più coerenza e tenacia si era battuta l'anno scorso contro la legge Mammì. Allora, tanto questa legge è contro il pluralismo, tanto il Pds esige che se ne sfruttino «anche i minimi spazi utili a ripristinare un minimo di legalità del sistema informativo». Alla Camera la questione del voto della mozione contro questo mese verrà sollevata stasera nella riunione del capigruppo. La sintonia non è

qualche giorno in più: «Se Vizzini è bene intenzionato, troverà una sponda nella nostra iniziativa», ha notato Vincenzo Vita, responsabile informazione Pds. Il ministro ha fatto poi sapere che darà una prima risposta domani in commissione al Senato.

Il pericolo, piuttosto, è stato individuato da Bassanini in una sostanziale dilazione dei tempi: questa sì che comporta pericolose incertezze per gli operatori più deboli, che allenta un deliberato disordine e anzi agevola «aggiramenti

plateali di una legge sostanzialmente inapplicata, vere e proprie frodi». Veltroni citerà il trasferimento del pacchetto di maggioranza del «Giornale» di Montanelli dal cavalier Berlusconi a suo fratello («E' così che s'intende rispettare il limite alle concentrazioni?»); ma non l'unico: basta pensare alla distribuzione ad azionisti di comodo delle quote delle TelePiù che Sua Emittenza non può più detenere. Qui c'è materia per un intervento non solo del Garante dell'editoria ma

pure dell'Anitrust. Ma c'è soprattutto materia per conto, come ha fatto Veltroni, anche una questione politica più generale, che sposta e aggrava le dimensioni del caso Berlusconi. In sostanza, il problema di un potentissimo monopolio privato si sta trasformando in quello, ancora più inquietante, dell'evidente accordo di cartello tra Berlusconi e Rai-Tv: «Due monopoli che si mettono insieme rischiano di farci tornare indietro anche rispetto alla riforma, finiscono per strangolare il pluralismo nel sistema dell'informazione». E che la «pax televisiva» abbia già dato molti frutti pericolosi dicono le intese per dividersi la Formula 1, lo scambio degli ospiti, le co-produzioni, addirittura gli accordi per l'acquisto di programmi. E Veltroni ha quindi affrontato il caso Rai con molta decisione ponendo quattro ordini di questioni: la trasparenza aziendale (quanto, come e per cosa si spende), l'identità delle reti (in che cosa una rete pubblica infarcita di telefilm e soap opera si distingue da una privata?), la vetustà della «architettura istituzionale» di viale Mazzini («avanzzeremo presto proposte di riforma anche per la gestione aziendale»), e in definitiva la perdita di quello «spirito aziendale» che pure aveva fatto della Rai un'esperienza singolare nel panorama mondiale.

E siccome qualcuno - un caso che fosse proprio la voce del «Giornale?» - pretendeva di cogliere una contraddizione tra l'impegno Pds per costringere il governo ad applicare subito e interamente la legge Mammì, e la sua dirompente battaglia dell'anno scorso per ben altra normativa, Veltroni ha voluto mettere anche su questo tutte le carte in tavola. Ed è stata anche una risposta anticipata a Ugo Intini che, do-

po avere rilevato quella «contraddizione», ha detto di essere di essere «assolutamente d'accordo» con la richiesta di applicazione della legge e di trovare «convincenti molti degli argomenti usati dall'on. Veltroni». Intanto, ha detto appunto Veltroni, applichiamo questa legge: «In un paese dove la legalità va per aria ogni quarto d'ora, esigiamo la rigorosa applicazione delle norme che ci sono, perché proprio questo regime d'incertezza alimenta i peggiori pasticci e danneggia chi ha meno potere». Poi lavoreremo alle modifiche (in primo luogo le carenze rispetto alla normativa europea) e alle integrazioni (l'attuale è tutto fuorché una legge di sistema: ignora il satellite, il cavo, ecc.) anche nel vivo del confronto con tutti gli operatori del settore: «Non pretendiamo di avere ricette pronte su tutto e per tutto». A testimoniare di questo carattere «aperto» dell'iniziativa Pds, Vincenzo Vita conclude la conferenza stampa (cui hanno partecipato anche Gloria Buffo e Piero De Chiara, responsabili Pds per l'editoria e l'emittenza privata) annunciando la costituzione di un Comitato ombra tecnico-scientifico a salvaguardia degli interessi delle emittenti locali e di quelle comunque non collegate ai gruppi più potenti